

l'Azienda ha promesso di sottoporre la vertenza al Consiglio d'Amministrazione e il prefetto farà di tutto perchè, per questa linea pure, i licenziamenti siano completamente annullati o, per lo meno, ridotti nella misura minima accettata dalle altre aziende.

Dopo ciò, io credo di aver dato alla Camera, nella brevità che mi ero imposto, brevità del resto suggerita dalla stessa delicatezza del momento in cui si continuano a svolgere le trattative con le società, credo di aver dato insomma tutti gli schiarimenti che possono servire alla cognizione esatta delle varie fasi della vertenza.

Non posso terminare se non rivolgendolo un appello (e del resto il personale di Napoli ha dato prova di grande temperanza) perchè il personale con la sua serena attesa renda più facile al Ministero il raggiungimento dei fini cui esso mira, con alti scopi di equità.

D'altra parte non posso a meno di rivolgere anche il più vivo appello alle società, perchè sentano le complesse difficoltà del momento che attraversiamo, e si rendano conto del sentimento di pacificazione da cui tutti ci sentiamo investiti, e del dovere di assurgere alle più alte necessità dell'ordine pubblico, col passar sopra alle loro esitanze e di raggiungere un cordiale e sicuro accordo col loro personale. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ghislandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GHISLANDI. Credo doveroso riconoscere la buona volontà del Ministero dei lavori pubblici nelle trattative per comporre lo sciopero dei secondari, specialmente di quelli della linea Brescia-Iseo-Edolo e la buona volontà con cui il sottosegretario è venuto a farci le sue dichiarazioni. Ma la situazione in Val Camonica e nella provincia di Brescia diventa ogni giorno più grave.

Ormai non è più tempo di rinviare le decisioni: bisogna venire ai fatti definitivi, ed io mi sarei dichiarato veramente soddisfatto se l'onorevole sottosegretario di Stato mi avesse detto che un commissario del Governo partiva stasera o domani per Iseo, per porre fine a questa vertenza.

Io non sono stato fra gli organizzatori dello sciopero, ma ho assistito, nell'interesse della popolazione e degli scioperanti, a parte delle trattative, e mentre serenamente dichiaro che lo sciopero fu, nel primo momento, deliberato in modo troppo

impulsivo, oggi, con non minore serenità, dichiaro che la situazione è completamente cambiata e chi si è messo dalla parte del torto è proprio la società esercente la linea. Il fatto del macchinista che determinò lo sciopero è ormai sorpassato. Gli scioperanti stessi, in un colloquio che io provocai col prefetto di Brescia, hanno dichiarato che non si sarebbero opposti (purchè la società avesse rinunciato all'applicazione dell'articolo 115) alla applicazione di altre parti disciplinari del regolamento a danno di qualche loro compagno. Ma la società non vuol cedere ancora; essa vuole applicare assolutamente l'articolo 115 e dapprima voleva licenziare 15 ferrovieri, poi 11, poi 5; ora infine di contenterebbe di 3, pur di venire al licenziamento di alcuni determinati individui.

Ma, senza perdermi in disquisizioni più o meno giuridiche sull'applicabilità o meno dell'articolo 115 ai casi in questione, non vi pare che basti il fatto di queste continue riduzioni da parte della Società nelle sue pretese, per ammettere che effettivamente la Società stessa non ha per lo meno la perfetta convinzione di avere ragione?

La Società si preoccupa di salvaguardare il prestigio dei suoi dirigenti. Ma non v'è chi non veda che questo prestigio possa essere nè più nè meno salvato, qualora la Società, rinunciando sia pure ai licenziamenti, applichi le pene disciplinari minori contro le quali non vi saranno contestazioni o proteste.

La Società si preoccupa anche, perchè dice che se non si escludono alcuni elementi dal personale delle proprie ferrovie, il servizio andrà sempre male, e non vi sarà più disciplina. Ma io domando se questa non sia una perfetta illusione. Perchè, in sostanza, far risalire tutta la responsabilità e la vita di una organizzazione, ai tempi d'oggi, a uno o due individui, è per lo meno una ingenuità; e d'altra parte nessuno può oggi ignorare che nel cuore di tutte le masse, e specialmente di quelle operaie è maturata e si fa sempre più viva la coscienza dell'organizzazione di classe, che nessuno può, e nessuno deve frenare, di qualunque colore essa sia.

Noi qui siamo rappresentanti di organizzazioni di vario genere, e potremo essere discordi tra noi per tante ragioni; ma tutti siamo concordi nel riconoscere come sacrosanto il principio del diritto all'organizzazione di classe, e della piena libertà dell'espressione ragionevole di questo diritto